

## Il senno degli esperti...

**« Il PCI alle scadenze elettorali in questi centri operai non registra sostanziali progressi nonostante il continuo afflusso di immigrati dalle zone depresse del Sud e di alcune province del Nord... Le stesse organizzazioni di fabbrica controllate dal PCI incontrano difficoltà a stimolare la formazione di una coscienza di classe ».**

IL POPOLO - 27 aprile 1963

(Da un'inchiesta preelettorale nella fascia industriale milanese)

**Risultati delle elezioni nei Comuni della fascia industriale milanese con popolazione superiore ai 10 mila abitanti: P.C.I. dal 24,69 al 28,01 % (+3,32); D.C. dal 42,52 al 36,92 % (-5,60).**

**« Via via che le condizioni della Calabria (e di tutto il Mezzogiorno) migliorano, il PCI avrà un'incidenza sempre minore nelle masse popolari... E' un'opinione diffusa anche fra i comunisti non invisihiati nelle remore ideologiche e che spiega il disagio che da qualche tempo serpeggiava tra le file del PCI in Calabria ».**

IL POPOLO - 6 aprile 1963

(Da un'inchiesta preelettorale in Calabria)

**In Calabria il P.C.I. è aumentato del 3,3%; la D.C. ha perso il 3,5%.**

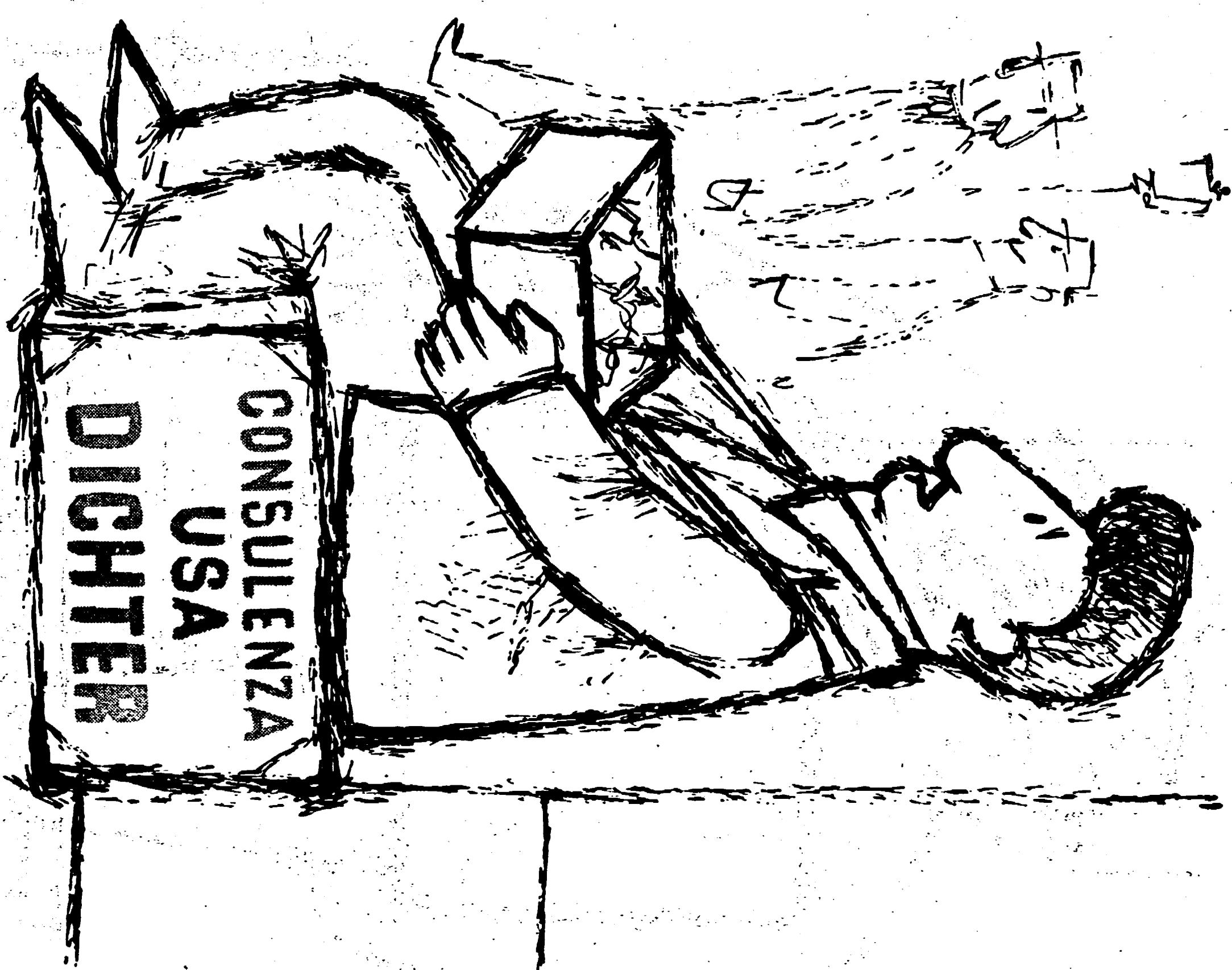
**« I comunisti in Umbria hanno paura di perdere. La regione cambia volto... Potrebbe mancare ai "compagni" l'elemento indispensabile dove poter inzuppare il pane di cui si nutrono. La pianta del comunismo può affondare meglio le sue radici nella miseria. E' comprensibile quindi il loro nervosismo. I coloni umbri cominciano a ragionare, a valutare i fatti ».**

M. POPOLO - 17 aprile 1963

(Da un'inchiesta preelettorale in Umbria)

**Li hanno valutati benissimo: il PCI**

**in Umbria ha aumentato i suoi voti dell'8 per cento, l'aumento più alto registrato in Italia. La DC ha perso il 2,6.**



(Disegno di Ghiringhelli)

### ACCUSE INCREDIBILI

Articolo di fondo del 10 aprile:

« Come si presenta lo schieramento dei partiti politici? Se li guardiamo con occhio pacato e realistico, scivro da ogni sentimento, o sentimentalismo, cominceremo col mettere da parte il PCI. Non per odio, non per sdegno, ma per il gioco che esso sta facendo sul campo elettorale. Il gioco vecchio e stantio dello scandalo a sensazione delle "rivelazioni" delle accuse tremende e incredibili: pezzi grossi che "rubano", eminenti personaggi che "truffano", enti che "difapiano", il pubblico denaro, democristiani che "mangiano" ...».

Tutto falso naturalmente. La strada olimpica è una bellezza; Fiumicino non è costato una lira; la Federconsorzi ha i conti in regola.

« Il Tempo » ci ha serviti: ci ha messi da parte lui solo.

### BILANCIO FALLIMENTARE

Il dott. Sperranza a « Tribuna elettorale »:

« Lei, che dice di intendersi di milioni, on. Paletta, che ci dice di intendersi di milioni, on. del suo Partito? ».

Anziché Paletta risponde il « New York Ti-

mes » del giorno 4 maggio, all'indomani delle

lano, sconosciuta fuori della Russia. Il giovanne Togliatti era un dirigente comunista quando il Partito venne costituito nel 1921. I comunisti sopravvissero alle persecuzioni fasciste, essi furono i più numerosi e decisi partigiani nell'ultima guerra e si gettarono subito nella arena politica nel 1944; essi riuscirono ad ottenere un'influenza nei sindacati che non hanno mai perso ».

### EMIGRATI NEL « CORRIERE »

Sul « Corriere della Sera » del 10 aprile, in un'inchiesta preelettorale, si afferma che il

Partito comunista è, naturalmente, in una gravissima crisi dalla quale chissà come farà a tirarsi fuori. Può essere salvato dagli emigrati: « ...Può darsi — scrive Piero Ottone — che gli immigrati, in parte almeno, lo aiutino nelle sue difficoltà ».

Sul « Corriere della Sera » del 4 maggio: « Si tenta d'occultare o attenuare il successo comunista, non parlandone o attribuendone la responsabilità agli immigrati meridionali nelle regioni industriali. Ma gli immigrati c'entrano per poco, anzi per niente. Infatti, l'aumento dei voti comunisti è avvenuto indiscutibilmente in tutta Italia. Vi fu, sì, nelle amministrative in Sicilia un calo di questi voti, che però oggi nelle stesse zone di emigrazione sono considerabilmente aumentati ».

« Vi è una continuità, nel comunismo ita-

## Più papisti del Papa

Una curiosa polemica — che d

riguarda solo da lontano — è sorta fra certi antivalenti cattolici e pseudocattolici redattori (il « Tempo », il « Corriere della Sera », anche il « Quotidiano, tra le righe, e il Va-

ttino, Dicembre 1) « nupotini » del Cardinale Ruffo; con l'abbandono del Cardinale Gentile o Mario Minniti, non ha grande valore. Se la gente ha preso l'invito pastorale del Papa come un incoraggiamento a sostituire al fanatismi la ragione e all'odio

stupido e triviali il sentimento della pacifica sfida ideale e della convivenza, questo ci fa ovviamente contenti; noi abbiamo sostanzialmente queste accuse (che serpeggiavano anche oltre Albiturio, nella parte catolica e macartista degli USA) dicendo che se il Papa distingue fra

« errore ed eretici » ciò non significa assolvere l'errore e che la Chiesa non mette certo in dubbio questa disquisizione nella quale si esercitano con teologica disinvolti-

tà anche dai laici di vaglia come Campagna, « attivista », della mobilitazione anticomunista, lo scatenamento del fanatismo contro il dia-

logo rosso sono strade che la Chiesa cattolica già percorso, e a lungo, fin dove poteva percorrere. Se Giovanni XXIII ha cambiato rotta dopo le fallimenti, spesso meschine esperienze dei Pio IX o del Pio XII, ciò non è avvenuto per il gusto di fare un piacevole « Kniekino » a Togliatti e un dispetto a Gaulle, a Franco o a Andreotti. E' avvenuto perché drammaticamente la Chiesa si è resa conto di una realtà: i popoli nuovi, le classi che si affacciano alla storia e vengono, esponenti della storia e mondo, e per loro, nella culla, cattolico italiano, nata della popolazione attiva) hanno battuto la vecchia linea cattolica imputata con le responsabilità dell'ultimo capitalista, del Gueridon. Per salvarsi la Chiesa dovrà cambiare la sua linea di azione, il suo stile, ce l'hanno costretta il socialismo. Diversamente non avrebbe ruota alcuna speranza di salvezza. I saluti di oggi non dubitano che ciò che oggi loro proponeggono al cattolicesimo è una politica religiosa già bruciata e ormai, per essa, solo autodistruttiva.

Non può stupire quindi che, malgrado gli attacchi al « nuovo corso » vaticano che piacciono oggi a parte borghese, la Chiesa non dia segno di volere tornare sul suo passo e anzi prosegue con spregiudicatezza sulla via intrapresa. Non, da lach, non possiamo che valutare positivamente il coraggio che ha mosso l'attuale Papa, nel fare quella scelta sia i contenuti di dinastia, di ragionevolezza e di apertura al mondo intero che autorizza la « svolta » che ha restituito alla Chiesa la sua piena dimensione universale. Nello stesso tempo non possiamo non avvertire tutta la meschinità, la vogliosa, la strumentalità con le quali le forze del capitalismo si sono mosse per costringere la Chiesa a piegarsi alla avvincente funzione di « barricata » in difesa dell'egemonia di classe del dominio dei profitti, delle élites.